

## Lev Grossman – Il Nabokov gay.

<http://www.salon.com/books/feature/2000/05/17/nabokov>

Nel 1918, un anno dopo la Rivoluzione Russa, Vladimir Nabokov e i suoi quattro fratelli posarono per una foto come regalo per la loro madre. I bambini erano a Yalta, in esilio dalla loro nativa San Pietroburgo. Nella foto, l'aria delle favolose ricchezze e privilegi in cui sono cresciuti gli resta ancora addosso. Le ragazze indossano abiti alla marinara. La piccola Elena, sorella minore di Vladimir, tiene in grembo un paziente bassotto.

Sullo sfondo si profila un giovanotto serio e piuttosto bello vestito interamente di nero. Il suo sguardo intenso guarda la fotocamera attraverso uno squisito pince-nez. Lui non è Vladimir, che indossa un farfallino e sembra ridicolmente pieno di sé. Lui è Sergei Nabokov, nato 11 mesi dopo il suo famoso fratello e con un destino molto diverso davanti a sé.

Vladimir Nabokov, naturalmente, sarebbe diventato uno degli scrittori più importanti del 20° secolo, guadagnando non solo il plauso della critica, ma la fama internazionale e il successo finanziario. Sergei non sarebbe mai diventato famoso – in effetti, la sua esistenza è stata del tutto nascosta dalla sua famiglia - ma a suo modo la sua vita è stata altrettanto notevole. Timido, goffo e affettato, l'opposto del suo socievole fratello, Sergei aveva un segreto: era gay.

L'omosessualità di Sergei avrebbe gettato una lunga ombra sulla sua vita strana ed eroica, e sarebbe stata anche, in ultima analisi, la causa della sua morte terribile e prematura. Getta un'ombra anche sulla vita di Vladimir: amava suo fratello, ma qualunque altra cosa possa essere stato - uno scrittore brillante, un padre amorevole - Vladimir era un omofobo dichiarato, e suo fratello gay era una costante fonte di vergogna, confusione e rammarico per lui.

Il rapporto tormentato di Vladimir con Sergei è una delle storie segrete di una vita altrimenti molto pubblica, e gli studiosi di Nabokov stanno solo ora lentamente venendo a patti con la profondità del suo pregiudizio. Stanno diventando sempre più consapevoli del fatto che Sergei è una figura di fondamentale importanza nel lavoro di suo fratello, una presenza con cui Nabokov si è confrontato, in diversi modi e con diversi gradi di successo, in tutta la sua opera di lunga durata. Nel frattempo, i fatti della vita di Sergei sono ancora oscuri - dimenticati o nascosti dietro eufemismi o confinati nel regno polveroso delle note e degli archivi.

È una questione degna di un romanzo di Nabokov: come hanno potuto le vite di due fratelli, entrambi brillanti e di talento, ricchi e belli, portare a due luoghi così diversi: uno all'immortalità letteraria, l'altra all'inferno di un campo di concentramento nazista?

Sergei Vladimirovic' Nabokov nasce a San Pietroburgo il 12 marzo 1900. I Nabokov erano membri dei più esclusivi circoli sociali della Russia imperiale, ed i bambini erano cresciuti in un vortice affascinante di tenute di campagna, servitori in livrea, balli, feste in barca e vacanze annuali a Biarritz, in Francia, e sulla Riviera. La famiglia era straordinariamente ricca, il loro lignaggio includeva principi e generali e ministri del governo, e anche il loro cane fedele, Box II, discendeva da una coppia che apparteneva ad Anton Cechov. Nabokov una volta disse a un intervistatore: "Ho avuto probabilmente la più felice infanzia si possa immaginare".

Ma Sergei non la ebbe. Mentre Vladimir era il maggiore e il centro di attenzione, Sergei era cresciuto lontano dai riflettori, timido e infelice e un po' strano. Elena Sikorski, nata Nabokov, la ragazza che aveva in grembo il bassotto, ora ha 93 anni ed è l'ultima superstite dei fratelli Nabokov, ma ricorda la sua gioventù aristocratica russa con assoluta chiarezza. Quando le ho telefonato a casa sua a Ginevra per chiedere di Sergei, ha parlato di lui con affetto, ma non senza rammarico. La sua voce è sorprendentemente profonda, con un elegante accento apolide europeo e appena un accenno di tremolio nella voce. "Non era il favorito della famiglia", ricorda. "Penso che era piuttosto infelice durante la sua infanzia."

Nabokov era affascinato dai doppi, e la sua opera ne è piena - gli specchi, i gemelli, le riflessioni, le somiglianze casuali. Sergei fu il doppio di suo fratello, un "ombra sullo sfondo", come Nabokov disse. Tutta la sua vita Vladimir sarebbe stato il paroliere d'oro, il maestro della lingua: Sergei era afflitto da una balbuzie atroce che sarebbe solo peggiorata con gli anni. Lui idolatrava Napoleone e

dormiva con un suo busto in bronzo nel letto. Amava anche la musica, in particolare Richard Wagner, e studiò pianoforte sul serio. Vladimir, al contrario, era quasi patologicamente insensibile alla musica, che ha una volta descritto come “una successione arbitraria di suoni più o meno irritante.” Gli piaceva insinuarsi dietro Sergei mentre si stava esercitando e ficcargli un dito nelle costole - qualcosa che ricordava con amaro rimorso successivamente. "Loro non sono mai stati amici quando erano bambini," dice la Sikorski. "C'era sempre una sorta di *avversione*".

Nabokov ha detto che fa fatica a ricordarsi di Sergei da ragazzo. Una volta scrisse: "Potrei descrivere tutta la mia giovinezza in dettaglio senza ricordarmi di lui neanche una volta." Ma si annida Sergei in ogni angolo di "Parla, ricordo", il libro di memorie di Nabokov del 1951, "tranquillo e indifferente", scrutando il fratello maggiore, "come un gufo", o inciampando in giro per la pista di roller a Berlino, mentre suo fratello infaticabile lo supera ripetutamente. In una foto dei due ragazzi presi nel 1909 di fronte al palazzo della nonna, a 10 anni, Vladimir sta con le mani sui fianchi, gambe divaricate, fissando imperiosamente la telecamera. Sergei si nasconde sotto la tesa del cappello da sole, un braccio tenuto gelosamente davanti, mentre l'altro accarezza la guancia con un gesto sconvolgente da ragazzina. In retrospettiva, sembra sorprendente che il resto della famiglia ci abbia messo così tanto a scoprire quello che Sergei probabilmente già sapeva.

Quando avevano 15 e 16 anni, Vladimir trovò il diario aperto di Sergei sulla sua scrivania e lo lesse. Lo mostrò al loro precettore, che lo mostrò al padre dei bambini. Nel raccontare l'incidente Nabokov scrive, con secchezza insolita, che quel diario di Sergei "improvvisamente ha fornito un chiarimento retroattivo delle stranezze di alcuni comportamenti da parte sua."

Tra queste stranezze ci fu il ritiro di Sergei dalla scuola notoriamente progressista Tenishev, una scuola solo per ragazzi frequentata anche dai Nabokov e dal poeta Osip Mandel'stam. Secondo il biografo principale di Nabokov, Brian Boyd, Sergei lasciò a causa di una serie di "storie d'amore infelici." E' improbabile che abbia trovato molta simpatia all'interno della sua famiglia. Secondo la Sikorski, che curiosamente si riferisce all'omosessualità di Sergei come al suo "atteggiamento", la famiglia ha istituito una sorta di politica del "non chiedere, non dire". Hanno preso la rivelazione di Sergei "in modo assolutamente tranquillo. Nessuno ha mai parlato con lui, e lui continuò a fare come voleva." Marina Ledkovsky, cugina di secondo grado di Sergei ed emerita professoressa al Barnard College, ricorda che sua madre "aveva abbastanza pietà di lui... Lui adorava sua madre, e adorava suo padre. Era così affettuoso. – ed è per questo che era così dura per lui."

Quando la rivoluzione arrivò nel 1917, la famiglia Nabokov se ne andò dalla Russia, riuscendo a malapena a fuggire con una minima parte della loro fortuna su una nave da trasporto greca carica di frutta secca. Né Sergei, né Vladimir sarebbero mai più tornati in patria. Dopo brevi soste ad Atene e Parigi, Vladimir si iscrisse all'Università di Cambridge; Sergei iniziò ad Oxford, ma raggiunse il fratello a Cambridge un semestre successivo. Giocavano a tennis insieme - Sergei mancava spesso un rovescio, ma non faceva mai un doppio fallo - e andavano in giro con lo stesso gruppo di russi profughi. Nelle lettere di Sergei del periodo, che non sono mai state tradotte o pubblicate, la maggior parte delle sue preoccupazioni sono sui soldi e sui suoi genitori, che si stabilirono a Berlino.

I due fratelli presero uguali diplomi, in russo e in francese, ma in tutti gli altri aspetti Vladimir e Sergei erano completamente diversi. "Non ci sono due fratelli che avrebbero potuto essere meno simili", ha scritto Lucie Lion Nohl, un altro emigrato, in una memoria sulla sua conoscenza con Nabokov.

“Vladimir era il giovane *homme du monde* - bello, romantico negli sguardi, qualcosa di snob e un incantatore di gay - Serge era il dandy, un esteta e fanatico di balletti... era alto e molto magro. Era molto biondo e di solito un ciuffo di capelli color stoppa gli cadeva sopra il suo occhio sinistro. Soffriva di un grave difetto di pronuncia, una terribile balbuzie. Aiutarlo serviva solo a confonderlo, così si doveva aspettare fino a che non poteva dire quello che aveva in mente, ed era di solito importante ... Ha assistito a tutte le anteprime di Diaghilev con indosso un mantello nero da teatro portando un bastone da passeggio con il pomolo.”

Il compositore Nicolas Nabokov, cugino di Vladimir e Sergei, dipinge lo stesso doppio ritratto:

“Raramente ho visto due fratelli diversi come Volodja e Serjoza. Il più vecchio, lo scrittore e poeta, era magro, moro, bello, uno sportivo, con un viso simile a sua madre. Serjoza ... non era uno sportivo. Bianco-biondo con una tinta rossastra sul viso, aveva una balbuzie incurabile. Ma lui era gay, un po' indolente, e molto sensibile (e quindi facile da irridere negli sport competitivi).” Quando i fratelli si laurearono nel 1922, si unirono alla loro famiglia a Berlino, che era diventata il centro sociale e culturale della diaspora russa. Sergei si inserì facilmente nella crescente comunità gay, ed è stato in buoni rapporti con l'attivista tedesco Magnus Hirschfeld, fondatore della prima organizzazione mondiale di tolleranza gay. Sergei e Vladimir andarono a lavorare presso una banca, ma la routine dalle 9-alle-5 a loro non si addiceva: Sergei se ne andò dopo una settimana, Vladimir dopo poche ore. Vladimir rimase a Berlino, dove conobbe e sposò sua moglie, Vera, ma Sergei passò a Parigi.

Parigi negli anni '20 significava la mitica Parigi degli espatriati, la Parigi dei modernisti e dell'avanguardia, di Joyce, Hemingway, Stein, Picasso e dei surrealisti. Sergei avrebbe passato gran parte dei prossimi due decenni lì. Mentre Vladimir non smise mai il lutto per la Russia della sua giovinezza, Sergei molto probabilmente si sentiva a casa per la prima volta in una città che celebrava l'arte e la musica, e che fece fare un passo avanti alla sua omosessualità.

Diventa più difficile tenere traccia di Sergei quando si separò da suo fratello di cui è esaustivamente documentata la vita, ma alcuni dettagli del suo tempo a Parigi sopravvivono. Sappiamo che durante l'inverno del 1923 Nicolas lo ha introdotto al pittore Pavel Tchelitchev, la cui opera è ora esposta al Museum of Modern Art di New York e che ha dipinto scene per Sergei Diaghilev. Tchelitchev era anche gay e anche un emigrato russo, e i due hanno condiviso un appartamento con l'amante di Tchelitchev, Allen Tanner.

L'appartamento era così piccolo che quando Tchelitchev lo vide, commentò: "Andiamo a vivere in una casa di bambola!" Non aveva elettricità ed era senza bagno – dovevano lavarsi in una vasca di zinco con acqua riscaldata su un fornello a gas. Sergei sopravviveva dando lezioni di inglese e russo. La sua situazione potrebbe essere considerata di ristrettezze, ma la scena culturale in cui Sergei si trovava era ricca oltre ogni misura. Secondo Andrew Field, primo biografo di Nabokov, Sergei era buon amico di Jean Cocteau, ed era anche collegato, attraverso Tchelitchev e suo cugino Nicolas, a Diaghilev, al compositore Virgil Thomson, a quegli esteti aristocratici dei Sitwell e anche al salotto leggendario condotto da Gertrude Stein e Alice B. Toklas al 27 di Rue de Fleurus.

Deve essere stato un bel personaggio. Sergei era un incorreggibile dandy, e indossava una cravatta a farfalla in ogni momento. Secondo una storia, raccontata da un ex arcivescovo di San Francisco, era noto per andare a Messa completamente truccato. Il figlio di Nicolas Ivan è ora sulla sessantina, troppo giovane per ricordare davvero Sergei, ma ricorda il racconto della madre su di lui. Secondo lei, Sergei era "il più bello di tutti i Nabokov ... uno dolce, un uomo divertente ... molto meglio, molto più affidabile e molto più divertente di tutto il resto di loro."

Secondo la Ledkovsky, Sergei era profondamente gentile, "sempre un gentiluomo", dedito alla musica, ma anche ricco di poesia russa, francese e inglese - tutte lingue che, insieme con il tedesco, parlava fluentemente. "Avrebbe potuto recitare a memoria tutto, e quando recitava le poesie, non aveva per niente le balbuzie ". Era anche lui un poeta, a suo parere uno buono, anche se niente sopravvive della sua opera. "Era un grande talento, un uomo brillante", dice la Ledkovsky. "Se non fosse stato così timido e schivo, se non si fosse sentito così ... fuori posto, chi lo sa? Avrebbe potuto essere pari a Vladimir."

La storia della vita di Sergei a Parigi ha un finale da Cenerentola. A un certo punto alla fine degli anni '20 o nei primi anni '30 conobbe e si innamorò di un ricco aristocratico austriaco, che le biografie di Nabokov hanno finora indicato come "Hermann". Dopo un grande sforzo di ricerca, emerge come un certo Hermann Thieme.

Affascinante, bello, una specie di appassionato d'arte, Thieme era figlio di un magnate delle assicurazioni. La sua famiglia possedeva (e possiede tuttora) Schloss Weissenstein, un magnifico castello del 12° secolo nel piccolo villaggio delle Alpi del Tirolo Orientale Matrei im vicino a Innsbruck, Austria. Nel corso degli anni '30 Hermann e Sergei spesso si ritirarono al castello di

Weissenstein. Iva Formigoni, nipote di Hermann, ora vive a Milano, in Italia, ma lei ricorda ancora loro due che giravano per il parco del castello insieme o giocavano a tennis e a bridge con lei e i suoi genitori. Quando Sergei venne a stare con la famiglia Ledkovsky a Berlino, teneva una foto di Hermann sul suo comodino. ("L'ho subito notato," dice, "perché era talmente bello!")

In una lettera che Sergei scrisse a sua madre, descrive la gioia che gli ha dato il suo rapporto con Hermann. "Si tratta di una storia così strana, a volte anche io non capisco come sia successo ... Sto solo soffocando dalla felicità." Parte della timidezza di Sergei pare finalmente averlo lasciato. "Ci sono persone", ha scritto, "che non avrebbero capito questo, per cui cose del genere sarebbero del tutto incomprensibili. Mi vedrebbero piuttosto a Parigi, a sopravvivere a mala pena, impartire lezioni e, alla fine, come una creatura profondamente infelice. Ci sono chiacchiere sulla mia 'reputazione' e così via. Ma penso che capirai, capirai che tutti coloro che non accettano e non capiscono la mia felicità mi sono estranei".

Era il suo fratello maggiore proprio uno di quegli estranei? Dopo aver incontrato Hermann per la prima volta, Vladimir ha descritto la scena a sua moglie in una lettera: "Il marito, devo ammettere, è molto piacevole, calmo, non il tipo classico di pederasta, volto attraente e a modo Tuttavia lo stesso mi sentivo piuttosto a disagio, soprattutto quando uno dei loro amici è venuto su, labbra rosse e ricci."

A Nabokov semplicemente non piacevano gli omosessuali. Anche dopo la morte di Sergei, Nabokov ha usato insulti omofobi che fanno rabbrivire il lettore moderno. In una lettera descrive Taos, New Mexico, dove ha trascorso l'estate, come "un buco triste pieno di pittori di terz'ordine e viole del pensiero sbiadite". E si riferiva al critico russo gay Georgy Adamovich come "Sodomovich".

Secondo Andrew Field, il suo primo biografo, Nabokov considerava l'omosessualità come una malattia ereditaria. L'omofobia di Nabokov è infatti uno dei piccoli sporchi segreti della letteratura del 20° secolo, al pari dell'antisemitismo di TS Eliot. "Credo che Nabokov fosse piuttosto omofobico", spiega Galya Diment, vice presidente della Società Nabokov e professore del Dipartimento slavo presso l'Università di Washington. "E' necessario dunque che i suoi fan e ammiratori lo ammettano – e anche si rammarichino."

Da dove viene questo pregiudizio, in un uomo che ha parlato con veemenza contro il razzismo e l'antisemitismo (sua moglie era ebrea)? Il padre di Nabokov, anch'egli di nome Vladimir, è stato un politico, e fu profondamente coinvolto nei dibattiti legislativi sull'omosessualità. Nella Russia pre-rivoluzionaria il rapporto omosessuale consensuale era un reato (come è ancora in alcune parti degli Stati Uniti), e anche se V.D. Nabokov, come era conosciuto, ha sostenuto la depenalizzazione della sodomia, il suo atteggiamento verso l'omosessualità è stata complicato: ha reso abbondantemente chiaro che i suoi argomenti legislativi erano basati su motivi puramente costituzionali, su nozioni astratte di libertà e di privacy, e che egli personalmente riteneva l'omosessualità "profondamente ripugnante" per qualsiasi persona "sana e normale". V.D. Nabokov è morto nel 1922 a Berlino, colpito al torace mentre si opponeva al tentato assassinio di un dignitario russo in visita. Nabokov scrive nel diario che, nella loro ultima conversazione, la sera prima, Vladimir e suo padre avevano discusso di Sergei e le sue "strane, anormali inclinazioni".

Anormale o non, l'omosessualità era in realtà una parte importante della vita nella famiglia Nabokov. In "Parla, ricordo", incontriamo l'amatissima governante del piccolo Vladimir, "Miss Norcott, bella, dai capelli neri, occhi acquamarina", a cui "è stato chiesto di partire subito, una notte ad Abbazia". Quello che Vladimir adulto non ci dice è che Miss Norcott era stata allontanata perché era lesbica. Nabokov ha avuto non meno di due zii gay. Konstantin Nabokov, fratello di suo padre, era incaricato d'affari presso l'ambasciata russa a Londra. Vasily Rukavishnikov, zio materno di Vladimir, è stato anche lui un diplomatico, anche se di minore successo. Egli riuscì, tuttavia, a fare una impressione indelebile sul suo giovane nipote.

Zio Ruka, come era universalmente conosciuto, era un ricco, eccentrico dilettante, e ci sono tutte le indicazioni che egli era innamorato del giovane Nabokov; certamente il suo attaccamento al nipote preferito è andato al di là di quello che era opportuno. Egli sembra abbia sottoposto Nabokov a una

lieve forma di abuso sessuale: "Quando avevo otto o nove anni", scrive Nabokov in "Parla, ricordo", "spesso mi prendeva sulle sue ginocchia e dopo pranzo (mentre due camerieri giovani stavano sparecchiando nella sala da pranzo vuota) mi accarezzava, canticchiando sottovoce suoni e parole affettuose di fantasia". Nella sua biografia di Nabokov, Boyd ricorda "la prima volta che con finta disinvoltura Humbert armeggia con Lolita", e suggerisce che "la disapprovazione adulta di Nabokov degli omosessuali e la sua sollecitudine per l'innocenza dell'infanzia possono tutti avere qui le loro origini".

Come Sergei, lo zio Ruka era gay, balbettava e amava la musica con passione. Egli considerava il suo più grande successo una poesia originale di cui aveva scritto l'accompagnamento musicale, ma di tutti i Nabokov fu Sergei l'unico che imparò a suonarla a memoria. Naturalmente, lo zio Ruka non badò a lui. Quando morì, nel 1916 lasciò la sua intera proprietà - una dimora, 2.000 ettari di terreno e una fortuna in rubli - al suo nipote preferito, Vladimir, che fu un benestante a 17 anni, per un anno solo prima che la rivoluzione russa prendesse via di nuovo tutto.

Dopo la morte di Nabokov nel 1977, la responsabilità di gestire la sua fama postuma è caduta sul figlio Dmitri, che è ferocemente protettiva dell'immagine pubblica di suo padre: uno dei membri della famiglia Nabokov intervistati per questo articolo poi ha chiesto di ritrattare le sue affermazioni, per paura di subire l'ira di Dmitri. Dmitri stesso ha rifiutato di essere intervistato - "per rispetto di suo zio", secondo il suo agente letterario - ma nel 1997 ha preso parte ad uno scambio rivelatore su Internet.

Quando l'atteggiamento del padre verso l'omosessualità venne a galla in NABOKV-L, un bollettino pubblico di posta elettronica dedicato al lavoro di Nabokov, Dmitri si buttò nella mischia. "Sapevo che era solo questione di tempo prima che la polizia della preferenza sessuale si sarebbe gettata su mio padre", ha scritto. Egli ha riassunto l'ambivalenza di Nabokov perfettamente: "...Aveva un senso di giustizia, un fratello omosessuale, e non uno, ma due zii omosessuali. Tra gli scrittori che ammirava c'erano un sacco di omosessuali, da Proust a Edmund White e aveva un certo numero di omosessuali fra gli amici. So anche che lui sarebbe stato meno felice se suo figlio avesse ereditato questi geni."

Dopo la morte di Sergei Vladimir lo descrisse in una lettera a Edmund Wilson come "un'innocua, indolente, patetica persona che ha passato in modo vago la sua vita facendo la spola tra il quartiere latino e un castello in Austria". Nabokov raramente menziona Sergei in testi pubblicati - almeno non per nome. Non lo è stato fino alla terza versione pubblicata del suo libro "Parla, ricordo", in cui Nabokov si è sentito in grado di includere anche un resoconto della vita di Sergei. In una prima versione dell'autobiografia, pubblicata di recente sul New Yorker, Nabokov descrive suo fratello come "alla deriva edonistica in una nebbia, tra la folla cosmopolita di Montparnasse che è stata così spesso rappresentata da un certo tipo di scrittore americano. Le sue doti linguistiche e musicali si sciolsero nell'indolenza della sua natura."

In nessun momento Nabokov, che in "Lolita" avrebbe strizzato fuori pathos dalle sofferenze di un molestatore di bambini, ha mai avuto il coraggio di dichiarare pubblicamente che suo fratello era gay. "Potrebbe essere una sorta di pruderie", riflette Michael Wood, autore di un libro su Nabokov, "Il dubbi del Mago", e presidente del dipartimento di inglese dell'Università di Princeton. "Lui ovviamente aveva un affetto straordinario per il fratello. Ebbe anche un disgusto consolidato per l'omosessualità."

Ma per quanto di cattivo gusto la trovasse come persona, come scrittore Nabokov ha trovato l'omosessualità perversamente irresistibile, e personaggi gay sono presenti in quasi tutti i suoi 17 romanzi. C'è però sempre qualcosa di stranamente legnoso in loro. Nabokov è stato il nemico dei cliché, uno scrittore appassionatamente impegnato a rovesciare le stanche convenzioni letterarie attraverso l'osservazione attenta del mondo reale, ma i suoi personaggi omosessuali sono di regola egregiamente stereotipati.

Dalle ballerine sciocchine del primo romanzo di Nabokov, "Maria", per passare all'orribile Gaston Godin, vicino di Humbert Humbert in "Lolita", fino al narratore egomaniacale di "Fuoco Pallido", sono vanitosi, stupidi, di solito effeminati - usa molto la parola "lezioso" - poco profondi,

intellettualmente insignificanti e inefficaci, e il narratore li introduce generalmente con una gomitata e una strizzatina d'occhio e una risatina. Molti di loro sono pedofili. Non una volta Nabokov, l'osservatore magistrale, descrive un caso di amore maturo tra adulti dello stesso sesso - anche se un esempio lampante di questo l'amore era davanti ai suoi occhi.

Anche se i personaggi gay di Nabokov sono a due dimensioni nella migliore delle ipotesi, Sergei ha trovato altri modi più interessanti per spuntare fuori in vari punti della narrativa di suo fratello. In "La vera vita di Sebastian Knight", resoconto fittizio di Nabokov del tentativo di un uomo di scrivere la vita del suo misterioso fratellastro, si trovano stranamente riferimenti a Sergei ovunque, dal nome del personaggio del titolo, che comincia con la stessa lettera di Sergei, alla sua affettazione ed i suoi fallimenti nello sport, a una serie di incontri a disagio tra i due fratelli a Parigi che mette in parallelo da vicino quelle dei fratelli Nabokov nella vita reale. "Le somiglianze di Sebastiano e Sergei si adattano così bene insieme, è un aspetto del lavoro che realmente è da considerare", dice Michael Begnal, un professore di inglese alla Wesleyan University che scrive su Nabokov. "La mia impressione è che doveva mettere tutta la situazione di Sergei a riposare nella sua mente, e in qualche modo è quello che ha cercato di fare."

Quando seppe della morte di Sergei nel 1945, Nabokov era nel bel mezzo della scrittura di "I bastardi", il suo romanzo più politico. Come Sergei, l'eroe di "I bastardi", parla contro un regime brutalmente repressivo e, come Sergei, avrebbe pagato per il suo coraggio con la vita. Ma i sentimenti di Nabokov per suo fratello, non sono mai state semplici: in "I bastardi" non è l'eroe che è gay, ma il dittatore che ordina la sua morte. Nel 1967, quando ha finalmente raccontato la storia della vita di Sergei, la scrittura di Nabokov trasmette un senso di tensione, di non detto e di rimorso: "Trovo eccessivamente difficile parlare di mio fratello" "per vari motivi", scrive.

In "Ada", il suo romanzo più lungo e uno dei suoi ultimi, Nabokov ha fatto il suo tentativo migliore e definitivo per venire a patti con i suoi sentimenti per suo fratello in una pubblicazione. "Ada" è la storia di un amore incestuoso tra Ada e Van Veen, fratello e sorella. La loro sorella più giovane, Lucette, è anche lei appassionatamente innamorata di Van, e trascorre gran parte del romanzo inseguendo la coppia, ottenendo in questo modo e in generale di fare di sé stessa una parassita. L'indifferenza di Van porta Lucette alla disperazione, e verso la fine del libro si getta da una nave da crociera nel mezzo dell'Atlantico.

Brian Boyd, che è probabilmente la maggiore autorità vivente su Nabokov, ritiene che la vera ispirazione per Lucette sia stato Sergei. "La centralità di Lucette in 'Ada'", egli afferma in una e-mail, "in qualche modo sembra riflettere l'opinione di Nabokov su Sergei: il non-preferito, quello fragile accanto a suo fratello sicuro di sé, la vittima del campo di concentramento... quello che siamo invitati a ignorare, e anche a voler buttar fuori dalla storia, ma alla fine a renderci conto che non avremmo mai dovuto trascurare."

Se Boyd è nel giusto, "Ada" ci dà un ultimo sguardo a quello che Nabokov pensava su Sergei - e che forse, finalmente, iniziava a pensare a lui in una nuova luce. "Penso che Nabokov cercava spesso di essere disumanamente sicuro e fiducioso, e felice, e senza rimpianti," Wood osserva. "Se ci fosse riuscito, sarebbe stato un mostro. E' una bella cosa provarci - e una cosa ancora più bella fallire."

Qualunque sia la pace che Nabokov può aver fatto con Sergei in letteratura, è venuta molto dopo la morte di Sergei nella realtà. Forse i due fratelli hanno mai colmato il divario tra loro?

"Assolutamente no", è la risposta ferma dalla Sikorski, la loro sorella. "Forse gli ultimi anni della loro vita sono stati più vicini, ma per il resto mai." Non può avere aiutato il fatto che a detta di tutti Sergei non andava d'accordo con Vera, la moglie di Nabokov.

Eppure, a fine degli anni '30, quando i due fratelli vivevano a Parigi, ci sono stati segni di calore. Vladimir scrive in "Parla, ricordo" che erano "in termini piuttosto amabili" al momento. Quando la loro madre morì a Praga nel 1939, e Vladimir non riuscì a venir via da Parigi, Sergei descrisse il funerale per lui in una lettera. Scrivendo sulla scarna, elegante carta da lettere di Schloss Weissenstein, chiuse la lettera con affetto: "Voglio che tu sappia che io sono con voi con tutto il mio cuore".

Se avevano le ultime parole da offrirsi l'un l'altro, Sergei e Vladimir non ebbero mai modo di dirselo. Nella primavera del 1940 Hitler invase la Francia, e a maggio i tedeschi iniziarono a bombardare Parigi. Vladimir e la sua famiglia partirono per l'America con l'ultima nave da St. Nazaire, ma Sergei era via in campagna al momento. Tornò a Parigi per trovare il loro appartamento improvvisamente vuoto.

Scelse di rimanere in Europa con Hermann. I nazisti stavano già rastrellando gli omosessuali attivamente quanto gli ebrei, e per evitare di attirare sospetti Sergei e Hermann si vedevano solo raramente. Sergei prese un lavoro come traduttore a Berlino, ma non aveva lo stomaco per la guerra, i bombardamenti alleati lo spaventava terribilmente. "Era semplicemente così terrorizzato, poverino", Ledkovsky ricorda. "Anche mia madre lo consolava." Il combattimento divenne più intenso, e fuggire via era diventato impossibile, Sergei era quasi senza soldi, e come rifugiato dalla Russia zarista il suo documento era solo un fragile passaporto Nansen.

Nel 1941 la Gestapo arrestò Sergei con l'accusa di omosessualità. Fu rilasciato quattro mesi dopo, ma fu posto sotto costante sorveglianza. È ironico che in quel momento, dopo una vita di timidezza e balbuzie, Sergei non poteva tacere. Cominciò a parlare con veemenza contro le ingiustizie del Terzo Reich con i suoi amici e colleghi. Il 24 novembre 1943 fece da testimone al matrimonio della Ledkovsky. Tre settimane più tardi fu arrestato per la seconda volta.

Il fascicolo che la polizia teneva su Sergei lo accusa di "staatsfeindlichen Auerungen" - dichiarazioni sovversive. Ci può essere stato di più per la storia: la principessa Zinaida Shachovskaya, una russa compagna di emigrazione (i cui rapporti con la famiglia Nabokov sono talvolta stati tesi), ha scritto un libro di memorie ancora non tradotto in cui si afferma che Sergei era in realtà coinvolto in un complotto per nascondere un evaso di guerra, un ex amico di Cambridge che era diventato un pilota ed era stato abbattuto sopra la Germania.

Dopo il suo arresto Sergei fu tenuto a Neuengamme, un campo di lavoro di grandi dimensioni nei pressi di Amburgo, dove divenne il prigioniero n° 28.631. Le condizioni erano brutali: il campo era un centro per la sperimentazione medica, ed i nazisti usavano i prigionieri per condurre una ricerca sulla tubercolosi. Dei circa 106.000 detenuti che sono passati per Neuengamme, meno della metà è sopravvissuta, e, di regola, le guardie hanno individuato gli omosessuali per un trattamento particolarmente duro.

Il comportamento di Sergei nel campo fu niente di meno che eroico. Il figlio di Nicolas Nabokov Ivan dice che dopo la guerra, i sopravvissuti da Neuengamme telefonavano alla sua famiglia inaspettatamente - erano gli unici Nabokov nell'elenco - solo per parlare di Sergei. "Hanno detto che era straordinario. Donò molti dei pacchetti che riceveva, di vestiti e cibo, a persone che erano veramente in sofferenza." Nel frattempo, Hermann era stato anche lui arrestato, ma fu mandato a combattere in prima linea in Africa. Sarebbe sopravvissuto. Ha trascorso la sua vita in seguito allo Schloss Weissenstein, senza fare carriera, prendendosi cura di sua sorella invalida. Morì nel 1972. In America, Vladimir stava iniziando una nuova vita trionfante. Mentre Sergei era a Neuengamme, trascorse l'estate del 1944 abbronzandosi a Wellfleet, nel Massachusetts, con Edmund Wilson e Mary McCarthy. Quell'autunno raccolse farfalle per il Museo di Zoologia Comparata di Harvard, godette dei benefici di un odontoiatra americano e insegnò russo al Wellesley College ai laureandi, con i quali flirtò senza vergogna. Il New Yorker stava cominciando a stampare le sue poesie. E diventò la prima persona sotto i 45 anni a ricevere una borsa di studio Guggenheim. Non sapeva nulla di quanto stava accadendo a suo fratello in Europa.

In "La vera vita di Sebastian Knight", il narratore ha un sogno la notte prima che Sebastian muoia. Egli immagina che la mano di suo fratellastro sia stata orribilmente mutilata in un incidente. Ad inizio autunno del 1945, nel suo appartamento a Cambridge, Mass., Nabokov sognò di suo fratello Sergei. Lo vide disteso su una cuccetta in un campo di concentramento tedesco, un dolore terribile. Il giorno dopo ricevette una lettera da un membro della famiglia a Praga. Secondo i registri del campo, "Sergej Nabokoff" morì il 9 gennaio 1945, di una combinazione di dissenteria, fame e stanchezza. Neuengamme fu liberata quattro mesi più tardi.